Sir

**MIGRANTI**

**Sea Watch: la portavoce Linardi, “il tempo è peggiorato, situazione a bordo sempre più difficile”**

9 gennaio 2019 @ 10:44

“Oggi il tempo è peggiorato, la situazione a bordo è sempre più difficile. Oggi e domani sarà difficile stare in mare. Anche se si è vicini alla costa non è facile tenere una rotta stabile”. Così si apre la diciannovesima giornata della Sea Watch 3 con 32 persone a bordo, alle quali non è concesso un porto di sbarco. Giorgia Linardi, portavoce di Sea Watch, conferma oggi al Sir che la situazione non si è ancora sbloccata: “Stiamo aspettando di capire cosa verrà detto oggi durante la conferenza stampa alla Commissione europea ma non ci sono grosse novità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scossa di terremoto in Sicilia, nessun danno. Usa, Trump insiste per il muro con il Messico**

9 gennaio 2019 @ 9:00

Sicilia: nella notte scossa di terremoto sulle pendici dell’Etna. Non risultano danni a persone o cose

Non risultano danni a persone o cose dopo le verifiche effettuate dalla Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione civile in seguito alla scossa di terremoto di magnitudo 4.1, registrata questa notte alle ore 00.50 in provincia di Catania, alle pendici dell’Etna. L’evento, con epicentro localizzato tra i comuni di Linguaglossa, Sant’Alfio e Milo, è stato avvertito dalla popolazione. ll Dipartimento della Protezione civile – riferisce l’Ansa – continua a seguire l’evolversi della situazione in stretto raccordo con i centri di competenza (Ingv e Unifi) e con la Regione Sicilia.

**Cronaca: 15 fermi fra Palermo, Trapani, Caltanissetta e Brescia. Accuse di terrorismo e immigrazione illegale**

I Carabinieri del Ros di Palermo stanno eseguendo nelle province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Brescia 15 fermi disposti dalla dda del capoluogo siciliano nei confronti di persone accusate di istigazione a commettere delitti in materia di terrorismo, associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ingresso illegale di migranti nel territorio nazionale ed esercizio abusivo di attività di intermediazione finanziaria. L’organizzazione criminale gestiva viaggi a bordo di natanti veloci di piccoli gruppi di migranti tra la Tunisia e l’Italia.

**Economist: indice della democrazia nel mondo, prima la Norvegia, ultima la Corea del Nord. L’Italia arretra**

“Negli ultimi anni le minacce alla democrazia in tutto il mondo sono diventate sempre più evidenti. La primavera araba si è spenta. Il leader della Cina è pronto a governare per tutta la vita. Populisti con tendenze autocratiche hanno vinto le elezioni nelle Filippine, in Brasile e in Messico e sovvertito le istituzioni democratiche in Ungheria, Turchia e Polonia”. È sferzante il giudizio dell’Economist, autorevole testata inglese, che pubblica (www.economist.com) il Democracy Index (Indice della democrazia) nel mondo. In testa figurano i Paesi ritenuti, secondo una serie di elementi, più democratici: la Norvegia (9,87 punti), l’Islanda (9,58) e la Svezia (9,39), mentre la Nuova Zelanda (9,26) soffia la quarta posizione alla Danimarca (9,22), che diventa quinta. Si conferma sesto il Canada (9,15), a pari merito con l’Irlanda (9,15), seguita da Finlandia (9,14) e Australia (9,09). Gli Usa (7,96) sono venticinquesimi. L’Italia dal 21° scende al 33° posto (7,71 punti). All’ultimo posto la Corea del Nord ultima (167°, 1,08 punti).

**Stati Uniti: Trump dallo Studio ovale, “necessario il muro con il Messico”. I democratici: “instilla paure”**

Al confine con il Messico c’è una “crisi umanitaria e di sicurezza”. Donald Trump si rivolge agli americani per spiegare il perché il muro al confine con il Messico è essenziale. Un discorso di otto minuti, ieri sera, in cui il presidente afferma: “L’immigrazione illegale e non controllata fa male agli americani. Dobbiamo agire subito”. Trump dallo Studio ovale dichiara ancora: il muro “è una scelta fra giusto e sbagliato, fra giustizia e ingiustizia. Quando ho giurato per diventare presidente mi sono impegnato e determinato a proteggere il Paese e questo è quello che farò”. Il muro – afferma – risolverebbe i problemi di sicurezza ma i democratici rifiutano di finanziarlo. Gli risponde Schumer, leader dei democratici al Senato: “I presidenti hanno usato lo Studio ovale per affrontare” problemi nobili, mentre “questo presidente lo usa per creare una crisi, instillare paura e distrarre l’attenzione dalle difficoltà della sua amministrazione”.

**Australia: presenza di pacchi sospetti, evacuati alcuni consolati nelle città di Melbourne e Canberra**

Alcuni consolati sono stati evacuati ieri a Melbourne, in Australia, a causa della presenza di pacchi sospetti, uno dei quali si trovava vicino al consolato italiano: lo riporta il Guardian senza specificare se questo consolato sia tra quelli che sono stati evacuati. Il giornale britannico aggiunge che la situazione è adesso sotto controllo. Tra gli altri consolati presi di mira ci sono quello britannico, americano, turco e sudcoreano. Secondo quanto riporta il quotidiano di Melbourne The Age, i consolati che sono stati evacuati sono almeno sette. Il giornale aggiunge che i pacchi sospetti potrebbero essere stati inviati a 22 consolati. L’agenzia di stampa Afp riporta che sono state prese di mira anche alcune ambasciate nella capitale C

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

**Papa Francesco: la vita non è “proprietà privata”, no ad “aziendalismo” e “profitto a ogni costo”**

8 gennaio 2019

M.Michela Nicolais

È la logica del dono l'antidoto alla "cultura dello scarto e dell'indifferenza", come ci insegna Madre Teresa, "modello" di carità verso i poveri e i bisognosi. Lo scrive il Papa, nel messaggio per la prossima Giornata mondiale del malato, in programma l'11 febbraio in forma solenne a Calcutta. La vita è un dono di Dio, non è "proprietà privata", il monito, insieme al "grazie" ai volontari e all'invito a dire no all'aziendalismo e al profitto ad ogni costo, rivolto alle istituzioni sanitarie cattoliche

La vita è un dono di Dio, non è “proprietà privata”. Nel messaggio per la Giornata mondiale del malato, che si celebra l’11 febbraio in forma solenne a Calcutta, il Papa individua nella logica del dono l’antidoto alla “cultura dello scarto e dell’indifferenza”, e indica in Madre Teresa il “modello” di carità verso i poveri e i bisognosi. Un “grazie” ai volontari e un monito alle strutture sanitarie cattoliche: no all’aziendalismo e al profitto a tutti i costi.

“La vita è dono di Dio”, esordisce Bergoglio, e proprio per questo “l’esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l’uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell’albero della vita”.

La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza: di fronte alla cultura dello scarto e dell’indifferenza – l’appello – il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l’individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture”. Donare non è regalare, precisa Francesco, è “prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale”.

“Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente”,

in ogni fase della sua vita, il dato antropologico di partenza, che a partire dal senso del limite “ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all’esistenza”. Di qui la necessità di “una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune”.

“Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l’unico criterio di azione dev’essere l’amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell’aprire orizzonti di gioia e di speranza per l’umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono”.

Nell’anno in cui la Giornata mondiale del malato si celebra proprio a Calcutta, il Papa definisce Madre Teresa un “modello di carità” e ne ripropone ripetuto il ritratto tratteggiato in occasione della sua canonizzazione: “Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il ‘sale’ che dava sapore a ogni sua opera, e la ‘luce’ che rischiarava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri”.

Nella parte centrale del suo Messaggio per la Giornata mondiale del Malato, il ringraziamento e l’incoraggiamento a “tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi”.

“Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall’assistenza sanitaria al sostegno spirituale”, scrive Francesco dando del “tu” a ciascuno di loro: “Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie”. “Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato”, l’invito: “Il volontario – il ritratto – è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l’ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l’umanizzazione delle cure”.

“La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo”.

È l’esortazione contenuta nella parte finale del Messaggio per la Giornata mondiale del malato, in cui il Papa ribadisce che “le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone”. Di qui l’invito a “promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto”. “Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell’aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno”, la raccomandazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MIGRANTI**

**Brasile: il presidente Bolsonaro decide di uscire dal Global Compact**

9 gennaio 2019 @ 9:52

Il nuovo presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, ha deciso l’uscita del suo Paese dal Patto globale per le migrazioni (Global Compact), al quale aveva invece aderito il presidente uscente Michel Temer. L’orientamento era già stato annunciato durante la campagna elettorale e ieri, a neppure una settimana dal suo insediamento, l’Esecutivo ha comunicato all’Onu la decisione ufficiale, motivata con il fatto che il Global Compact andrebbe a ledere la sovranità nazionale del Paese.

Il Brasile si aggiunge così a Stati Uniti, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, mentre la decisione dell’Italia è ancora in sospeso.

L’Onu, dal canto suo, ha fatto sapere che i primi danneggiati dalla decisione saranno i tre milioni di brasiliani che vivono all’estero. Il Governo brasiliano ha confermato che intende proseguire con l’accoglienza dei profughi venezuelani che fuggono dalla crisi economica e dal regime di Maduro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**SUI SOCIAL**

**Salvini risponde a Conte sui migranti: «Altro che prenderli con aerei, a casa»**

Il vicepremier risponde alle parole del Presidente del Consiglio: «Scafisti e terroristi: a casa!». A Porta a Porta Conte ha detto: ««Salvini non vuole donne e bambini? Li vado a prendere io in aereo. C’è un limite ad ogni politica del rigore»

di Redazione Online

Salvini risponde a Conte sui migranti: «Altro che prenderli con aerei, a casa» shadow

«Altro che farne sbarcare altri o andarli a prendere con barconi e aerei, stiamo lavorando per rimandarne a casa un bel po’». Così su twitter il ministro dell’Interno, Matteo Salvini, torna per la seconda volta a rispondere alle parole del premier Giuseppe Conte sui migranti. «Scafisti e terroristi: a casa!», scrive il vicepremier sui social allegando un link alla notizia dell’operazione dei carabinieri del Ros, che hanno eseguito 15 fermi per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e istigazione al terrorismo.

Il botta e risposta tra premier e vicepremier arriva dopo una lunga intervista di Bruno Vespa a Porta a Porta, il cui Conte - a proposito dello stop agli sbarchi dei migranti voluto da Salvini - ha detto: «Vorrà dire che non li faremo sbarcare, li andrò a prendere con l’aereo e li riporterò».

Già martedì sera, dopo le parole di Conte in tv, Salvini aveva risposto alle parole del presidente del Consiglio: «Finché non si bloccano gli scafisti e chi li aiuta, continueranno a partire e morire migliaia di persone. In Italia si arriva con il permesso, non cambierò mai idea: stop ong, io non mollo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**FAVOREVOLI E CONTRARI**

**Decreto sicurezza, i sindaci (e i governatori) che dicono no**

**Da Orlando e de Magistris che annunciano la disobbedienza civile ai presidenti delle regioni «rosse» che fanno ricorso alla Consulta contro le nuove norme sulla residenza dei richiedenti asilo**

Da Nord a Sud sono molti i sindaci e i presidenti di Regione che hanno deciso di opporsi al decreto sicurezza del governo, diventato legge a fine novembre. Nel mirino sono in particolare le norme che vietano l’iscrizione all’anagrafe dei Comuni dei richiedenti asilo. L’impossibilità di iscrizione all’anagrafe comporta la parallela impossibilità di richiedere residenza e carta di identità e, sul fronte regionale, problemi nell’accesso ai servizi sanitari, gestiti appunto dalle Regioni. Regioni che evocano elementi di incostituzionalità per la disparità di trattamento prevista dal decreto e che per questo hanno deciso (o sono in procinto di farlo) di presentare ricorso alla Corte costituzionale.

Le posizioni sono però diverse: alcuni sindaci, come Leoluca Orlando a Palermo e Luigi de Magistris a Napoli, hanno annunciato una vera e propria disobbedienza civile. Altri, come quello di Milano Beppe Sala, non hanno intenzione di agire contro la legge ma hanno preso posizione politica contro il decreto, chiedendone la revisione. Ci sono poi i sindaci di molti comuni capoluogo che si dicono favorevoli al dl e comunque contrari ad ogni forma di disobbedienza, che hanno sottoscritto una lettera al sindaco di Bari, Antonio Decaro, presidente dell’Associazione nazionale dei comuni d’Italia (Anci), chiedendo che l’ente resti imparziale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Democrazia e disobbedienza**

**una sfida su cui riflettere**

Se tutto si riduce a un interrogativo giuridico, a chi crede nella politica resta l’amaro in bocca

di Donatella Di Cesare

La disobbedienza civile non vale solo nei regimi dispotici. È, anzi, il sale della democrazia.A provocarla è, come ha scritto Hannah Arendt nel 1970, «l’incapacità del governo di funzionare adeguatamente». I cittadini sono assaliti dal dubbio sulla legittimità di una legge. Non sanno, però, come esprimerlo, perché l’opposizione è affievolita o tace del tutto. Il timore è di restare inascoltati, mentre il governo insiste in quelle iniziative «la cui legalità e costituzionalità suscitano molti interrogativi».

Parlare di «ribellismo» è pretestuoso. Sarebbe comodo «ridurre le minoranze dissidenti a un’accozzaglia di ribelli e traditori». Ma chi disobbedisce si muove nel quadro dell’autorità costituita. Non viola la legge — la sfida. E la sfida in nome di una legge più alta, di una Costituzione tradita, di una giustizia mancata. Articola il disaccordo pubblicamente e opera per il bene comune, assumendosi la propria responsabilità. Certo che la legge non può giustificare la violazione della legge! Perciò i disobbedienti si muovono ai margini, dove il diritto è chiamato in causa dalla giustizia.

Chi avrebbe mai detto che la disobbedienza civile sarebbe salita alla ribalta della cronaca italiana? È avvenuto per iniziativa dei primi cittadini, Orlando a Palermo, de Magistris a Napoli, e altri sindaci che si propongono di sospendere il decreto Salvini. Il che è comprensibile già solo al buon senso: smantellando la rete di accoglienza degli Sprar, e gettando sulla strada migliaia di immigrati, il decreto promette sicurezza, ma produce insicurezza. Un paradossale rovesciamento! Si sono quindi aggiunte alcune Regioni che del decreto chiedono la costituzionalità.

È questo passaggio, però, che lascia l’amaro in bocca a chi crede nella politica. Possibile che tutto debba essere ridotto ad un interrogativo giuridico? Dov’è in questo paese un’opposizione capace finalmente di reggere lo scontro? Perché qui la questione è eminentemente politica. La disobbedienza può dare voce a quei tanti cittadini preoccupati per l’introduzione di norme che pregiudicano la convivenza. Si tratta di norme apertamente razziste che discriminano chi non è italiano, che istituzionalizzano il sospetto verso i rifugiati (i «falsi profughi»), legalizzano la fobia per gli stranieri, ufficializzano l’odio per i migranti. A chi è nato altrove viene negata la residenza, e con ciò anche tutti quei diritti che dovrebbero essere intangibili, dalle cure sanitarie all’istruzione. Come se fosse normale lasciare fuori dalla scuola i bambini che avrebbero l’unico torto di essere figli di immigrati; come se fosse normale non prestare cure sanitarie a chi ne ha urgente bisogno, per via della pelle di un altro colore.

Ci sono limiti. I cittadini non sono sudditi e non possono accettare supinamente una legge che, prima dei limiti di costituzionalità, ha superato quelli di umanità. Assurdo sarebbe, semmai, obbedire, avallando quella selezione tra cittadini e immigrati che assurge ormai a criterio di governo. Inquietanti sono le parole del vicepremier Di Maio che assicura il reddito di cittadinanza solo per gli italiani — non per gli stranieri, anche qualora rispondessero a tutti i criteri (ad eccezione di qualche «meritevole»). Ma con questi gesti discriminatori si mette a repentaglio la democrazia che vuol dire uguaglianza.

Dove la difesa dei diritti umani è considerata eversione, la democrazia rischia il tracollo. Di questo dovremmo preoccuparci, piuttosto che incolpare altri, dalla piccola Malta (437.00 abitanti), all’Europa, capro espiatorio di questo governo. Quale immagine dell’Italia viene fuori dal dominante racconto vittimistico? E ci riconosciamo in quell’immagine? Un paese di grandi navigatori, gente del mare, che per due settimane lascia in balia delle onde 49 naufraghi? Non è mai accaduto. Ben venga allora la disobbedienza per denunciare la bancarotta etica di questa Italia. E chissà quanto profondi saranno i danni, e quanto duraturi! Arendt puntava l’indice contro la meschinità spensierata, la grettezza senza pensieri, diffuse anche nella democrazia, che vorrebbero imporre a ognuno l’incapacità di «pensare mettendosi al posto degli altri». Proprio in questa facoltà Kant riconosceva la base della convivenza civile. Vista così la disobbedienza è una risposta responsabile

8 gennaio 2019 (modifica il 8 gennaio 2019 | 22:04)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cannabis libera, ecco il disegno di legge M5s: "Consentire l'autoproduzione e l'uso ricreativo"Cannabis libera, ecco il disegno di legge M5s: "Consentire l'autoproduzione e l'uso ricreativo"**

**L'iniziativa è del senatore Mantero, che ha depositato un ddl per legalizzare la coltivazione, la lavorazione e la vendita delle droghe leggere**

09 gennaio 2019

Partendo, come base, dal lavoro fatto, nella scorsa legislatura, dall'intergruppo parlamentare, il senatore del M5s Matteo Mantero ha depositato in Senato un disegno di legge per legalizzare la coltivazione, la lavorazione e la vendita della cannabis e dei suoi derivati.

"Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale le organizzazioni criminali controllano la produzione la trasformazione e la vendita di ogni tipo di sostanza proibita, i trasformatori e gli intermediari" spiega Mantero. La stessa Direzione nazionale antimafia sia nel 2016 che nel 2017, nella sua relazione annuale, si è detta "favorevole alla legalizzazione prendendo atto sulla base di numeri, fatti, indagini e processi in nostro possesso del fallimento delle politiche proibizioniste"

Anche negli Stati Uniti d'America, sono sempre di più gli stati che hanno legalizzato la produzione e la vendita della marijuana per uso ricreativo, come il Colorado, Washington, Oregon e Alaska e il distretto di Columbia e anche l'Europa non fa eccezione, oltre alla nota esperienza di Amsterdam, recentemente anche la Spagna, ha visto la progressiva registrazione dei cosiddetti "Cannabis Club".

"Anche in Italia la legalizzazione della cannabis - afferma ancora il senatore pentastellato - consentirebbe un risparmio dei costi legati alla repressione penale del fenomeno e riassorbirebbe buona parte dei profitti criminali del mercato nero, che ricordiamolo nel mondo il business complessivo del narcotraffico secondo le stime si attesta a 560 miliardi di euro l'anno, mentre in Italia è stimato in circa 30 miliardi di euro, pari a circa il 2% del Pil nazionale, più della metà del mercato è costituito dalla marijuana e suoi derivati. Questi numeri - prosegue il pentastellato ligure - secondo la Dna "confermano che la partita del contrasto al narcotraffico rimane decisiva". Insomma, per il M5s, chi si oppone alla legalizzazione, consapevolmente o meno, sta difendendo gli interessi della criminalità organizzata.

"Consentire l'autoproduzione di cannabis come pure la regolamentare la produzione e la vendita di infiorescenze della cosiddetta "light" e consentirne l'utilizzo a scopo ricreativo - sottolinea Mantero - costituirebbe un'importante tutela della salute pubblica, in quanto si sposterebbe il consumo di cannabis, dal mercato illegale di prodotti potenzialmente nocivi per la salute, a prodotti invece coltivati con rispetto per la salute dell'utilizzatore". "D'altra parte, - conclude - proprio l'esperienza degli stati che hanno regolamentato in forma legale il mercato della marijuana dimostra che il numero dei consumatori non è affatto cresciuto, né è aumentato l'impatto sociale e sanitario direttamente o indirettamente connesso al consumo. A crescere sono stati solo il reddito legale e il gettito fiscale del mercato legalizzato".

In sostanza il disegno di legge comprende tre punti fondamentali:

- consentire, a determinate condizioni, la coltivazione della cannabis, in forma individuale (fino a 3 piante) o associata (fino a 30 persone e dopo comunicazione alla Prefettura);

- prevedere la liceità della detenzione di cannabis entro determinate quantità (15 grammi in casa e 5 grammi fuori), oltre a correggere la legge sulle infiorescenze, che ora vengono vendute nei cosiddetti "shop di cannabis light" per uso tecnico, prevedendone la possibilità di essere vendute per uso alimentare o erboristico (saranno soggette a tutti quei controlli dovuti e legati a quel tipo di attività) e innalzando la percentuale di thc che possono contenere fino all'1%;

- disciplinare le condotte illecite prevedendo una differenziazione di pena in relazione alla tipologia delle sostanze (droghe pesanti, droghe leggere).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, scontro nel governo su Sea Watch e Sea Eye. Conte a Salvini: "No agli sbarchi? Mando un aereo a prenderli"**

**Soluzione vicina a livello europeo. La Germania aumenta il numero delle persone da accogliere a 50. Si attende il via libera allo sbarco di Malta per la redistribuzione tra i Paesi**

08 gennaio 2019

Scontro nel governo sul caso Sea watch e Sea eye. Il premier dice: "Accogliamoli", Salvini frena: "Non si cede" e Conte ribatte: "Se non li faremo sbarcare, li prenderò con l'aereo e li riporterò".

Per il presidente del Consiglio, ospite di Porta a Porta, quello della Sea Watch e della Sea Eye "è un caso eccezionale" con "donne e bambini da oltre due settimane in mare: io non volendo tradire la linea di coerenza del governo, penso che il sistema Italia possa sopportare poche donne e pochi bambini". E "Salvini esprime una linea condivisa dal governo ma se marchiamo nel segno dell'eccezionalità un intervento di questo tipo, la linea del governo non può essere tacciata di incoerenza", ragiona Conte.

Ma il ministro dell'Interno lo blocca: "Non cambio e non cambierò mai idea - dice durante una diretta Facebook - un cedimento significherebbe riaprire le porte al traffico di esseri umani. Chi vuole salvare vite deve bloccare gli scafisti e le ong che con la loro presenza aiutano lo sporco lavoro degli scafisti". Dunque nessuno "arriverà mai con il consenso mio e della Lega - assicura - E se qualcuno, anche all'interno del governo, accetterà di cedere alle imposizioni di scafisti, trafficanti e Ong, non farà un buon servizio a quelle persone e se ne assumerà la responsabilità politica". Il presidente del Consiglio non ci sta. E sfida il vicepremier: "Se non li faremo sbarcare, li prenderò sull'aereo e li riporterò". A stretto giro la replica di Salvini arriva via Twitter: "Conte stasera ha dichiarato 'se Salvini non fa sbarcare gli immigrati, li vado a prendere io in aereo e li porto in Italia". Mah..... Finché non si bloccano gli scafisti e chi li aiuta, continueranno a partire e morire migliaia di persone. In Italia si arriva con il permesso, io non cambio idea" e allega un foglio con la scritta: 'Stop scafisti, io non mollo', sottolineando al parola 'io'.

Continua, dunque, l'odissea dei migranti bloccati da 18 giorni sulle navi delle ong Sea Eye e Sea Watch mentre vanno avanti le trattative a livello europeo per sbloccare finalmente la situazione. Già prima delle parole del premier italiano, si sono mosse Parigi e Berlino che hanno infatti aumentato l'impegno, pronte a ricevere 50 persone ognuna, secondo quanto affermano fonti diplomatiche europee all'Ansa. I posti offerti non bastano però a soddisfare la richiesta di Malta di trasferire anche i 249 arrivati a dicembre, per questo la Commissione Ue ipotizza di trasferire solo chi ha possibilità di ottenere asilo.

La svolta viene infatti anche dalla Germania, pronta a ricevere 50 migranti arrivati con le navi, secondo quanto ha detto il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer. "Trovo che questa sia una sana valutazione tra la gestione della migrazione e l'atto umanitario", ha detto infatti Seehofer. Un portavoce del ministro ha detto che in tutto sono 298 attualmente i migranti da redistribuire, 249 dei quali si trovano già a Malta e gli altri sulle due navi delle ong.

Oltre a Francia e Germania, il Portogallo ha dato disponibilità ad accogliere 10 richiedenti asilo, Lussemburgo e Olanda 6 ognuno. Anche la Romania, in qualità di presidenza di turno del Consiglio dell'Ue è pronta a fare sforzi e riceverne alcuni. Per l'Italia invece le fonti preferiscono non pronunciarsi, vista la costante evoluzione della politica interna del Paese, spiegano. Nei giorni scorsi, tuttavia, il ministro degli Interni Salvini aveva ribadito che il nostro Paese non avrebbe accolto nessun migrante.

Accettando di ridistribuire solo i migranti che hanno più probabilità di ottenere protezione internazionale - viene evidenziato - La Valletta otterrà anche la garanzia di sostegno da parte della Commissione europea per rimpatri veloci, attraverso il contributo dell'Agenzia europea per il sostegno all'Asilo e Frontex. Ma il pressing della Commissione Ue prosegue per convincere anche altre cancellerie a mostrare solidarietà. Domani il responsabile europeo alla Migrazione Dimitris Avramopoulos sarà in sala stampa per gli aggiornamenti, dopo la riunione dei commissari, e in molti scommettono che sarà per annunciare il via libera di Malta allo sbarco dei migranti a bordo di Sea Eye e Sea Watch.

Intanto in giornata le ong hanno inviato una lettera al presidente del consiglio Conte. "Dopo cinque giorni dal nostro appello allo sbarco immediato dei 49 migranti a bordo delle navi Sea Watch e Sea Eye, bambini, donne e uomini non hanno ancora toccato terra e restano ostaggio di una disputa tra Stati. Per questo motivo chiediamo con urgenza al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte un incontro per chiarire i passi intrapresi dall'Italia per sbloccare la situazione e la posizione del nostro Paese sulla vicenda".

Lo scorso 3 gennaio le organizzazioni avevano lanciato un appello all'Italia e ai Paesi membri dell'Unione Europea per sollecitare lo sbarco immediato dei migranti a bordo delle due navi bloccate da oltre 17 giorni nel Mediterraneo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, Erdogan sfida gli Usa: "Pronto ad attaccare i curdi". Cancellato l’incontro con l'inviato di TrumpSiria, Erdogan sfida gli Usa: "Pronto ad attaccare i curdi". Cancellato l’incontro con l'inviato di Trump**

Bolton era giunto ad Ankara con James Jeffrey, incaricato per la Siria e la Coalizione anti-Isis; alla vigilia aveva del viaggio aveva sottolineato come la garanzia che i curdi non vengano attaccati dall'esercito turco resti una "condizione" per il ritiro dei militari americani annunciato da Trump

di VINCENZO NIGRO

ABBONATI A

Torna alta la tensione fra Turchia e Stati Uniti dopo l’annuncio (ridimensionato) di Donald Trump di voler ritirare al più presto i 2000 soldati americani che sono in Siria. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan doveva ricevere oggi ad Ankara il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa John Bolton e il capo di Stato maggiore Joseph Dunford. Ma i due inviati di Trump ripartono da Ankara senza aver visto il leader turco, che nel frattempo ha lanciato nuovi avvertimenti agli “alleati” americani. Per Erdogan “chi doveva incontrare Bolton è Ibrahim Kalin. Se ci fosse stato bisogno ci saremmo incontrati, ma non c'è stato: con Trump potrei parlare in qualsiasi momento".

Dopo aver salutato come fosse un suo trionfo l’annuncio di Trump di ritiro dalla Siria del contingente militare americano, Erdogan ha registrato con irritazione le richieste pubbliche arrivate da Bolton: rivedere i tempi di ritiro dei marines e soprattutto “garantire la sicurezza” delle milizie curde alleate degli Usa che in questi anni hanno combattuto contro l'Isis. Per il leader turco la richiesta di Bolton di garanzie per i curdi dello YPG è "inaccettabile" e un "errore grave: non è possibile accettare o digerire il messaggio mandato da Bolton, ha commesso un grave errore, quelli dell’YPG sono terroristi e presto intraprenderemo azioni per neutralizzare i gruppi terroristici in Siria".

Il problema è che lo YPG è stato un alleato strategico degli americani in Siria e ha combattuto per mesi contro i terroristi dell’Isis. Ma è considerato un partito-fratello del PKK curdo messo fuorilegge in Turchia, un gruppo militante che per 30 anni ha combattuto una guerriglia contro lo Stato centrale turco anche a colpi di attentati terroristici.

Il mese scorso Trump aveva deciso di annunciare il ritiro rapido dei 2000 soldati Usa che schierati nell’Est della Siria, in territorio controllato dall’YPG. Un annuncio che ha creato sconcerto fra gli alleati americani nella regione e naturalmente fra i miliziani curdi, che anche in Siria da anni sono nel mirino dell’esercito di Ankara.

L’ultima richiesta che il governo turco ha fatto agli americani è stata quella di consegnare all’esercito di Ankara le 22 basi militari e postazioni che l’esercito Usa aveva allestito in territorio siriano per combattere l’Isis. “Consegnatele o distruggetele!”, titolavano oggi alcuni giornali turchi ripetendo le richieste di Erdogan ai militari americani.

Ieri Erdogan ha scritto un editoriale sul New York Times, sostenendo che Trump ha preso la decisione "giusta" sul ritiro delle truppe dalla Siria, ma l'operazione "deve essere pianificata attentamente ed eseguita in collaborazione con i partner giusti per proteggere gli interessi degli Usa, della comunità internazionale e del popolo siriano. La Turchia, che ha il secondo esercito più grande della Nato, è l'unico Paese con la forza e l'impegno per eseguire questo compito".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Trump: è crisi umanitaria, il muro cruciale per la sicurezza**

**L’opposizione dem sfida la versione del presidente in diretta televisiva: mera manovra politica, deve riaprire il governo**

Pubblicato il 09/01/2019

Ultima modifica il 09/01/2019 alle ore 09:29

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK

Lungo il confine meridionale degli Stati Uniti è in corso «una crisi del cuore e dell’anima», che per essere risolta richiede la costruzione del muro. Non è vero: la crisi la sta creando ad arte il presidente, per forzare la realizzazione di una inutile promessa elettorale. Il problema della sicurezza esiste, ma va affrontato con mezzi diversi, e soprattutto non tenendo in ostaggio il governo federale con lo «shutdown».

Sono le due versioni contrapposte del tema migrazioni, che gli americani hanno sentito ieri sera in diretta televisiva. Prima per bocca del presidente Trump, e poi nella risposta congiunta dei leader democratici della Camera e del Senato, Pelosi e Schumer.

Il capo della Casa Bianca ha tenuto il suo primo discorso alla nazione dallo Studio Ovale, per difendere la promessa elettorale che lo aveva lanciato nelle elezioni del 2016, e spiegare perché sta bloccando il 25% delle attività dello stato. Trump ha cercato di usare un tono diverso ieri sera, mettendo l’emergenza umanitaria al primo posto. Ha denunciato il fatto che «ogni settimana 300 nostri cittadini vengono uccisi dall’eroina, che per il 90% arriva dal confine meridionale. Negli ultimi due anni gli agenti di frontiera hanno arrestato 266.000 illegali con precedenti penali. Il mese scorso 20.000 bambini sono stati portati illegalmente negli Usa».

Alcuni di questi numeri sono contestati, ma Trump li ha usati per evidenziare l’esistenza di una crisi, aggiungendo anche il racconto di alcuni reati efferati commessi dagli illegali. Quindi ha proposto di affrontarla con misure che includono l’uso di nuove tecnologie, l’assunzione di più agenti di frontiera, più giudici per gestire le richieste di asilo, più letti per accogliere gli illegali in attesa di giudizio, più assistenza umanitaria e medica. Solo a questo punto, il presidente ha ricordato anche la richiesta di 5,7 miliardi di dollari per finanziare la costruzione del muro, che secondo lui si pagherebbe da solo, tra la riduzione dei costi per 500 miliardi all’anno provocati dalle droghe illegali, e i proventi del nuovo accordo commerciale con il Messico.

Il capo della Casa Bianca non ha proclamato l’emergenza nazionale, che gli avrebbe consentito di usare i soldi del Pentagono per costruire il muro, ma la strategia adottata è chiara. Sottolineando prima di tutto la crisi umanitaria, ha cercato di proiettare un’immagine meno dura del solito, per aumentare il consenso dei cittadini sulla sua proposta. Quindi ha elencato una serie di provvedimenti condivisi anche dai democratici, per cercare di convincerli a negoziare una soluzione allo shutdown. Solo all’ultimo ha citato il muro, che potrebbe anche diventare una barriera metallica, ma è un punto irrinunciabile per lui, perché è stata la promessa elettorale che aveva attirato l’attenzione sulla sua candidatura, e deraglierebbe la sua corsa alla riconferma nel 2020 se non la mantenesse.

I democratici hanno risposto con una replica congiunta di Pelosi e Schumer, che lo hanno accusato di «creare ad arte la crisi, diffondere la paura, e governare con i capricci» come lo shutdown. I due capi dell’opposizione hanno detto che condividono la necessità di garantire meglio la sicurezza del confine meridionale, ma attraverso altri mezzi più moderni, che sono pronti a finanziare. Non il muro, che è solo una inutile impuntatura elettorale di Trump. La soluzione quindi sta nel separare i due problemi: riavviare subito le operazioni dello stato, attraverso la legge bipartisan già votata anche dai repubblicani al Senato; e aprire un negoziato sulle misure da adottare per assicurare la frontiera, ma anche per consentire all’immigrazione legale di entrare negli Usa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sui migranti Conte si smarca e sfida Salvini**

**Il premier sul caso Sea Watch: “Fateli sbarcare o vado a prenderli in aereo”. Ma il ministro: non cambio idea**

Pubblicato il 09/01/2019

MARIA ROSA TOMASELLO

ROMA

La tensione esplode dopo giorni di corrente sotterranea tra gli alleati di governo, quando in serata a prendere la scena è un durissimo scontro a distanza tra il premier Giuseppe Conte e il ministro dell’Interno Matteo Salvini sull’accoglienza ai migranti da 18 giorni in attesa di un porto sicuro sulle navi delle ong Sea Watch e Sea Eye. L’equilibrio già instabile vacilla come le barche sotto la spinta delle onde che montano al largo di Malta. Ospite a “Porta a Porta”, mentre a bordo la situazione diventa di ora in ora più drammatica, Conte sfida il titolare del Viminale chiedendo una svolta immediata: «Non ha più senso tenere in mare quelle persone. L’importante è farle sbarcare, stiamo sollecitando Malta perché le faccia arrivare a terra: c’è un limite a ogni politica di rigore» afferma, sottolineando che si tratta di un caso «eccezionale», con donne e bambini da oltre due settimane in mare: «Io, non volendo tradire la linea di coerenza del governo, penso che il sistema Italia possa sopportare poche donne e pochi bambini», dichiara, cercando in extremis di evitare lo strappo.

Salvini non gradisce e risponde a muso duro via Facebook. Nessuno «strappo alle regole», neppure «in via eccezionale». «Non cambierò mai idea. Chi vuole salvare e aiutare l’Africa deve bloccare gli scafisti e le navi che non rispettano le regole e battono bandiere straniere. E se qualcuno, anche all’interno del governo accetterà di cedere alle imposizioni di scafisti, trafficanti e ong non farà un buon servizio a quelle donne e quei bambini, all’Italia, né al continente africano: poi ognuno si prende le responsabilità delle sue scelte» afferma. Lanciando un chiaro avvertimento agli alleati sui decreti attuativi che riguardano le misure care al M5S e ora all’esame del governo: reddito di cittadinanza e quota 100. Ma Conte reagisce con decisione: «Salvini non cambia idea? Vuol dire che non li faremo sbarcare, li prenderò sull’aereo e li porterò». «Li va a prendere in aereo, mah… » , replica laconico il ministro su Twitter.

I rapporti tra Lega e M5S rischiano di precipitare verso la crisi. Di certo sul decisionismo inedito del premier cattolico pesa l’appello arrivato due volte in 48 ore da Papa Francesco, che ha chiesto una soluzione urgente per i migranti bloccati in mare, richieste a cui Salvini, nonostante il rosario esposto in campagna elettorale, è rimasto indifferente. «Possono fare appelli, Fabio Fazio, il vescovo, il cantante, il calciatore, ma io rispondo a 60 milioni di italiani che hanno diritto a un Paese in cui si entra se si ha il diritto» aveva replicato. Ma il premier, che ieri ha ricevuto una richiesta di incontro da parte di una rete di ong e associazioni del mondo laico e cattolico per chiarire «quali iniziative abbia assunto l’Italia per sbloccare la situazione», ha un’idea diversa, nonostante la difesa d’ufficio del suo ministro: «Salvini è ragionevole, lo accusano di essere razzista o xenofobo ma non ho mai notato questi elementi. Gli parlerò».

Un dialogo che ora potrebbe essere rimandato in attesa di chiarimenti mentre, sottolinea il premier, resta grande «la delusione» nei confronti dell’Europa: «L’Italia ha assunto una posizione di rigore forte, una svolta rispetto al passato. Abbiamo ottenuto un drastico calo degli sbarchi: rispetto al 2017 più dell’80%. Ma se non c’è un meccanismo europeo condiviso sarà sempre un problema e diverrà un’emergenza. Ci stiamo battendo per un meccanismo europeo per cui prima di individuare il porto, che non deve essere necessariamente quello più vicino, troviamo un meccanismo di gestione europeo e lo applichiamo di volta in volta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Opus Dei risarcì con un milione una donna molestata dal “prete-star” negli Usa**

**Nel 2002 padre McCloskey, popolare volto Tv, noto anche come il “confessore dei Vip”, fu denunciato per «cattiva condotta sessuale». Dopo tre anni l’accordo della vittima con la Prelatura. Il vicario Thomas Bohlin: «Siamo molto dispiaciuti, ogni abuso aberrante»**

Pubblicato il 08/01/2019

Ultima modifica il 09/01/2019 alle ore 10:02

SALVATORE CERNUZIO

CITTÀ DEL VATICANO

La piaga degli abusi non risparmia l’Opus Dei. In queste ore i media Usa rilanciano la notizia che l’importante Prelatura fondata circa 90 anni fa da San Josemaría Escrivá ha dovuto risarcire di circa un milione di dollari una donna per le molestie sessuali subite da un sacerdote. Si tratta di padre C. John McCloskey, giovane promessa di Wall Street convertito poi al cattolicesimo, divenuto nel tempo, una volta abbracciato il sacerdozio, un popolarissimo volto del cattolicesimo Usa grazie anche ai suoi programmi sulla emittente Ewtn.

Conosciuto anche come il «confessore dei Vip» per i suoi legami con membri influenti dell’élite americana conservatrice quali Newt Gingrich (marito dell’attuale ambasciatrice Usa presso la Santa Sede, Calista Gingrich), l’analista finanziario Larry Kudlow, il governatore Sam Brownback, l’ex senatore Rick Santorum e altri, McCloskey oggi ha 64 anni ed è malato di Alzheimer allo stadio avanzato.

Nel 2002 era direttore del Catholic Information Center di Washington DC - a pochi passi dalla Casa Bianca - e si era distinto per alcune dichiarazioni contro divorzio, omosessualità e controllo delle nascite; proprio in quel periodo ha ricevuto una denuncia per «cattiva condotta sessuale» da parte di una donna. La quale, stando a quanto riportato dai media statunitensi, riceveva dal sacerdote una guida spirituale durante un periodo difficile del suo matrimonio e una conseguente grave depressione. Per diverso tempo, McCloskey avrebbe avuto comportamenti inappropriati a livello sessuale nei suoi confronti. La stessa vittima, che tuttora rimane anonima, ha dichiarato al Washington Post che il prete «le mise le mani addosso» diverse volte durante gli incontri al CIC e che le intimò di non dire nulla sull’accaduto. «Amo l’Opus Dei ma sono stata messa in mezzo nella copertura. Sono andata a confessarmi pensando di aver fatto qualcosa per indurre questo sant’uomo in tentazione».

Solo dopo tre anni, l’Opera ha raggiunto un accordo con la donna pagandole un risarcimento di 977mila dollari (circa 875mila euro). E dopo diciassette anni si ha avuto notizia della denuncia, resa pubblica lunedì dal Washington Post. Sulla vicenda non si è mai andati a processo, ma questo per scelta della stessa vittima che non ha voluto che si arrivasse in un’aula di Tribunale (creando così un pubblico scandalo) ma che tutto si chiudesse con un accordo dietro risarcimento.

Negli ultimi anni, intanto, MCloskey aveva ridotto drasticamente le sue apparizioni pubbliche, suscitando anche la curiosità del suo pubblico che lo celebrava come una star e che si domandava il motivo della sua graduale “scomparsa”. Oltre che per la denuncia - oggi è chiaro - anche per il fatto che le condizioni di salute andavano via via peggiorando. Inviato in Gran Bretagna, poi in California e a Chicago, solo di recente il prete era tornato nell’area di Washington dove risiede tuttora con la famiglia.

A confermare tutta la vicenda - la prima di un caso di molestie all’interno dell’organizzazione religiosa - e rivelarne alcuni dettagli è stato monsignor Thomas Bohlin, vicario dell’Opus Dei negli Stati Uniti, in una dichiarazione pubblicata sul sito che si apre con queste parole: «Ho qualche triste notizia da condividere su un sacerdote dell’Opus Dei, padre C. John McCloskey». «Nel novembre 2002, la Prelatura ha ricevuto una denuncia da una donna adulta di cattiva condotta sessuale da parte di padre C. John McCloskey, che all’epoca prestava servizio come direttore del Catholic Information Center (Cic) a Washington DC».

Appena ricevuta la denuncia, informa il vicario Bohlin, «quasi immediatamente lo abbiamo indirizzato a dare una direzione spirituale alle donne solo in un confessionale tradizionale (la norma per i sacerdoti dell’Opus Dei) e porre fine al contatto con la donna in questione. Dopo aver esaminato la denuncia nei mesi successivi, l’abbiamo trovata credibile, e nel dicembre 2003, padre McCloskey è stato rimosso dalla sua posizione presso il CIC».

«Quello che è successo è stato profondamente doloroso per la donna e siamo molto dispiaciuti per tutto ciò che ha sofferto» sottolinea il vicario, confermando che «è stato raggiunto un accordo con lei nel 2005» e che la vittima «è rimasta in contatto con le nostre attività».

Negli anni trascorsi successivi alla rimozione di padre McCloskey dal Catholic Information Center, «le sue attività sacerdotali con le donne sono state molto limitate a causa delle restrizioni che abbiamo posto e della sua salute in declino. Aveva pochissimi incarichi nelle nostre attività per le donne (le attività dell’Opus Dei sono separate per uomini e donne) e il suo contatto con le singole donne era limitato al confessionale. Nel corso degli anni, siamo stati attenti a garantire che non avrebbe avuto alcuna opportunità di impegnarsi nel tipo di azioni che hanno portato alla denuncia».

Monsignor Bohlin ci tiene anche a precisare che né prima né dopo l’incarico al Centro d’informazione «abbiamo ricevuto alcuna lamentela per cattiva condotta sessuale» di McCloskey. «Molto recentemente» però, ammette, siamo venuti a conoscenza di un’altra donna che potrebbe aver anch'essa sofferto delle azioni di padre McCloskey al CIC. Stiamo cercando di contattarla. Faremo lo stesso con chiunque altro di cui verremo a conoscenza e accoglieremo con favore qualsiasi informazione in merito». Sembra che si stia indagando anche su un altro caso, potenzialmente «grave».

Nella dichiarazione viene assicurata la massima disponibilità e il massimo impegno a favore delle vittime e viene fornito il numero per ricevere segnalazioni di abusi: 646-742-2741. «Tutte le molestie e gli abusi sono aberranti», sottolinea Thomas Bohlin, e chiede preghiere per lo stesso padre McCloskey perché «la sua salute continua a diminuire». Attualmente il sacerdote soffre infatti di Alzheimer allo stadio avanzato: «È in gran parte inabile e ha bisogno di assistenza per le attività quotidiane di routine. Non ha avuto incarichi pastorali per un certo numero di anni e non è più in grado di celebrare la messa, nemmeno privatamente».

Sinceramente rammaricate le ultime righe della dichiarazione del vicario: «Sono dolorosamente consapevole di tutto ciò che la Chiesa sta soffrendo, e mi dispiace molto che ci siamo aggiunti anche noi dell’Opus Dei», si legge, «chiediamo a Dio di mostrare misericordia a tutti noi nella Chiesa in questo momento difficile».